

Dove vanno i soldi del crimine/1



**Immense ricchezze, senza origine e senza storia
L'investimento nella droga rende 1670 volte
L'economia nera è il 13% del prodotto interno lordo
Il poliziotto più bravo è colui che sa leggere i bilanci**

Ville e cavalli: è un trafficante

Quando la polizia di Verona, una quindicina di giorni fa, scopre il più grande deposito di eroina degli ultimi vent'anni - 170 chili - salta agli occhi anche tutto il resto, all'improvviso. Ad esempio la seconda vita di molti arrestati, la ricchezza misteriosa, senza origine e senza storia, da cui sono circondati. Ma quali canali imbecca l'accumulazione gigantesca che la droga consente? Quale la parte della mafia?

MARIA R. CALDERONI

ROMA. Uno, dei tre trafficanti di eroina arrestati, ha un favoloso centro ippico, dotato tra l'altro di un maneggio immenso dentro boschi che non finiscono mai, almeno un miliardo di investimenti. Il secondo, tale Franco Marsotto, ha appena 31 anni, ed è il dorato proprietario di una aviatissima azienda agricola che commercia vini doc. Più curioso di tutti, il terzo, Antonio Bulla, 44 anni, che, nonostante il suo modesto status di ex postino in pensione, è in grado di sborsare 800 milioni in contanti per acquistare una antica e blasonata villa veneziana.

Una storia persino banale di arricchimento «nero». Mille lire investite in droga in gennaio, rendono alla fine di dicembre dello stesso anno 1 milione 670mila lire, una vertiginosa moltiplicazione per 1670 volte: è un dato dell'Antimafia. Su questo guadagno «favoloso», 670mila lire servono alla ricapitalizzazione, il rimanente milione va negli affari, se capita anche in Borsa.

«È una accumulazione gigantesca, proveniente in massima parte dalla droga», dice Abdou Allnoui, deputato comunista, che della commissione Antimafia fa presidente. «Una capitalizzazione enorme e rapidissima, un giro di decine e decine di miliardi in un anno, una quota pur sempre macroscopica, come a dire una specie di Fiat parallela (il cui fatturato annuo è

una cifra colossale, che vale il 12-13 per cento dell'intero Prodotto interno lordo, oltre centomila miliardi, in una stima «congetturale» non certo di fantasia. E così suddivisa: almeno 35mila miliardi dalla droga; 15mila da estorsione e ricatto; 15mila da furto e rapina; 12mila da tangenti, bustarelle, corruzione da colletti bianchi. La vendita delle armi rende almeno 10mila miliardi, 4-5mila i furti di opere d'arte, 10mila la prostituzione, 8mila il gioco d'azzardo, 8mila il contrabbando, 12mila il commercio valutario.

La Fiat parallela

Ma tali stime sono state criticate (anche dal generale della GdF Mola) per un peccato di eccesso e ricondotte, nei consuntivi di fine '87, ad una valutazione più realistica che si aggira intorno ai 500mila miliardi l'anno, una quota pur sempre macroscopica, come a dire una specie di Fiat parallela (il cui fatturato annuo è

comunque al di sotto di 10mila miliardi rispetto a quello del crimine).

A partire dagli anni 80, comunque, il trasferimento dell'enorme flusso di denaro proveniente dalla droga avviene per mezzo di aerei privati o è accreditato via telex sulle banche nelle più disparate parti del mondo.

«Omicidio a Palermo», è il titolo di uno studio edito due anni fa dall'Istituto di statistica sociale dell'Università di Palermo, illuminante - nella sua efferata dinamica - anche sul salto di qualità compiuto dal crimine organizzato proprio sul terreno economico-finanziario.

Oggi come oggi, il delitto d'onore a Palermo, vi si legge, copre una quota molto esigua. Al contrario, gli omicidi di mafia, appena 94 negli anni 1960-66, balzano a 333 nel decennio 1974-84, praticamente il 55 per cento di tutti gli omicidi commessi nel capoluogo siciliano (e l'escalation addirittura aumenta negli anni successivi).

Ma perché si ammazzano tanto tra loro? «Aggiorniamo i termini», dice Allnoui - «Regolamento di conto è una parola

vecchia, inadeguata. Si ammazzano per la ripartizione puramente e semplicemente». E cioè? «Primo, per dividersi i settori della spesa pubblica; secondo, per dividersi le zone territoriali; terzo, per dividersi le sfere di comando su entrambi i versanti». È insomma un particolare tipo di «omicidio-progetto».

Il boss imprenditore

Lo studio dell'Università di Palermo è, al riguardo, chiarissimo. «La correlazione tra omicidi e settori economici di maggior profitto è evidente». Quando, dopo il boom edilizio degli anni 60, l'incremento del racket delle estorsioni, trova il suo maggior centro di profitto nella zona est di Brancaccio, dove pure trovano più favorevole ubicazione le raffinerie e i centri di smistamento della droga», è questa zona «che ha visto scatenare la criminalità omicida più feroce», un quoziente di uccisioni che, nel 1982, «raggiunge quasi il

valore di 100 per 100.000 abitanti, cifra record registrata in tutta la letteratura criminologica, nazionale ed internazionale».

Quella che il sociologo Pino Arlacchi chiama appunto «mafia imprenditrice», la conosce bene la Guardia di Finanza. Nel dossier presentato al Parlamento nel maggio '87, sono documentati nome per nome, famiglia per famiglia, tutte le indagini e i sequestri che il Corpo ha messo a segno dal momento dell'entrata in vigore della legge La Torre-Rognoni, dall'82 sino al dicembre '86. In concreto, sequestri per circa 1250 miliardi, confische per circa 800 miliardi, circa 30mila indagini su persone sospette.

Un risultato certo cospicuo, reso possibile in gran parte dai nuovi strumenti di intervento che la legge La Torre ha consentito alle Fiamme gialle, ma pur sempre una specie di goccia nel gran mare della criminalità.

Vale più un poliziotto capace di leggere bilanci che dieci guardie, dice oggi il sindaco di Palermo; ma è un fatto che ogni indagine della Finanza è lunga e difficile, e dura in me-

dia da 6 a 10 mesi; sono molti quindi i varchi attraverso i quali il denaro nero ha tutto l'agio di sfuggire e mimetizzarsi.

«Sono migliaia e migliaia le società anonime, bancarie, fiduciarie, finanziarie, e infinite le loro filiazioni, che il potere criminale riesce a mettere in piedi dall'84 ad oggi - dice Allnoui - Davanti a questa gigantesca proliferazione, la stessa legge La Torre appare inadeguata». E per di più, in questa giungla mobilissima dove è difficile districarsi, «non solo ci troviamo senza strumenti legislativi che ci consentano di perseguire, ma anche senza strumenti conoscitivi. Le cancellerie dei tribunali hanno una organizzazione vecchia di un secolo, ad esempio; e non c'è computer per il mondo societario. Eppure il cuore della nuova criminalità economico-finanziaria batte lì».

Lo sa bene la Guardia di Finanza, che nella stessa relazione scrive: «È in atto un processo di identificazione della "élite" criminale con le forze dell'accumulazione del mercato».

(Continua)

**Giudici
Da oggi alle urne
Clima teso**

ROMA. Magistrati alle urne da oggi a martedì per il rinnovo del Comitato direttivo centrale dell'Associazione nazionale magistrati. Ad esprimere un voto sulla composizione dell'organismo, che dovrà a sua volta eleggere la giunta del sindacato dei giudici, sono chiamati i 5.700 magistrati iscritti all'Ann, pari all'85 per cento circa dei giudici italiani.

Si voterà sulle liste presentate dalle tre correnti di «Unità per la Costituzione», che detiene la maggioranza relativa con 16 seggi, di «Magistratura indipendente» e di «Magistratura democratica». Ciascuna delle tre liste comprende 36 candidati, tanti quanti sono i seggi da assegnare nel Comitato direttivo centrale. Una volta formato in base ai risultati della consultazione, il Cdc dovrà eleggere la nuova giunta dell'Ann, designando presidente e segretario generale.

Per conoscere il nome del nuovo presidente dell'organico sindacale della magistratura occorrerà attendere la metà di aprile. Le maggiori chances della vigilia sembrano appannaggio di tre magistrati di «Unicos»: Raffaele Bertoni, segretario della corrente, Antonio Martone, ex componente del Consiglio superiore e Giacomo Caliendo, membro della giunta uscente.

Contrasti interni, soprattutto per quanto riguarda «Unicos» e «Mi» agitano però l'atmosfera di questa tornata elettorale. Critiche alle scelte di fondo di «Unicos» giungono da un gruppo di magistrati, numerosi e qualificati. Tra questi Vito D'Ambrosio, Giovanni Falcone, Pietro Calogero, Mario Almerighi, Vladimiro Zagrebelsky, Giovanni Tamburino.

Tensioni anche in seno a «Mi». Contro un ritorno a vecchie posizioni conservatrici della seconda corrente per numero di aderenti dopo «Unicos», si sono schierati un gruppo guidato dal componente del Csm Stefano Racheli e il segretario uscente dell'Ann, Guido Vidiri.

I risultati dei voti di lista si conosceranno tra martedì sera e mercoledì. C'è attesa anche per verificare l'entità di un possibile astensionismo.

**Folena
«Sospendere blocco scrutini»**

ROMA. Pietro Folena, segretario nazionale della Federazione giovanile comunista, ha chiesto agli insegnanti «di sospendere immediatamente il blocco degli scrutini per cercare forme di lotta in grado di trovare solidarietà anche tra gli studenti. Non neghiamo le ragioni degli insegnanti e la giustizia delle loro richieste, ma proprio per questo - prosegue Folena - giudichiamo inaccettabile questa forma di lotta che danneggia esclusivamente gli studenti e il loro rendimento scolastico, e produce una conflittualità tra studenti e insegnanti che offusca le gravi responsabilità della vera controparte comune, cioè un governo e un ministero sempre sordi alle richieste di chi vive dentro la scuola».

Intanto, ieri, due manifestazioni di studenti si sono svolte in provincia di Imperia. Gli studenti si sono dati appuntamento nel capoluogo e a Sanremo dando vita a cortei lungo le strade principali. «Siamo solidali con i professori - hanno detto - ma è da metà febbraio che attendiamo di vedere la nostra pagella». Come si ricorderà, infatti, il blocco degli scrutini dura da oltre un mese. Preso di mira, con le scritte dei cartelli e con gli slogan, il ministro della Pubblica Istruzione.

I sindacati confederali della scuola, intanto, ribadiscono che entro la prossima settimana sottoporranno ai lavoratori la piattaforma unitaria. «I lavoratori - scrivono Cgil, Cisl e Uil - continueranno ad esprimere con le iniziative articolate in corso le ineludibili esigenze del mondo della scuola. Il momento della consultazione dovrà rappresentare - proseguono i sindacati - una grande occasione di unità politica della categoria: in questo senso le segreterie dei sindacati scuola confederali perseguiranno l'obiettivo del più ampio confronto con le altre forze sindacali al fine di esplicitare il massimo potenziale di pressione e di lotta». Cgil, Cisl e Uil confermano l'iniziativa prevista per il 23 marzo con l'occupazione simbolica dei provveditorati. Ma hanno deciso di rinviare, in concomitanza con la formazione del nuovo governo, i presidi presso i ministeri della Pubblica Istruzione e del Tesoro per chiedere giusto rilievo ai problemi della scuola nel programma di governo. Anche lo Snals ha annunciato che non sospenderà le agitazioni durante la crisi.

Le stagioni? «Sono solo un'invenzione...»

Hanno ragione i nonni a dire che le stagioni non sono più quelle di una volta? Abbiamo girato la domanda ad un noto meteorologo e a un fisico. Gli esperti, una volta tanto, sono d'accordo: nulla è cambiato, sostengono, e soprattutto non esistono regole. Le certezze si attenuano, però, quando si parla di inquinamento: anche se non è possibile fare delle previsioni certe, ci sono degli indizi inquietanti.

LILIANA ROSI

ROMA. Le previsioni per questo week end ci hanno promesso delle giornate di sole con qualche spruzzata di pioggia in alcune regioni e soprattutto un apprezzabile calo del freddo. Ma cosa succede? Prima un inverno «tiepido» (lungi mesi di temperature fuori da ogni statistica) poi

si capisce più niente. Oppure e soprattutto: il tempo non è più lo stesso, le stagioni non sono più quelle di una volta. Prima d'inverno faceva freddo, in primavera il tempo si mitigava e in estate era caldo. Ora con le fabbriche, l'inquinamento stiamo rovinando anche le stagioni. Ma è proprio vero che le stagioni stanno cambiando? Chi, meglio del colonnello Bernacca di televisiva memoria, può rispondere? Intanto non sono più colonnello, ma generale - ci tiene a puntualizzare Bernacca - e poi diciamo subito e a chiare lettere che le stagioni non sono cambiate. Ci sono, questo è vero, delle oscillazioni naturali, ma queste si sono sempre verificate. Il caldo d'agosto e il freddo di gennaio

sono quello che la gente desidera, non quello che «uccide». Le stagioni siamo noi ad idealizzarle perché a tutti fa piacere, dopo un lungo inverno, mettere il cappotto nell'armadio. Le parole del meteorologo suonano come una rivoluzione, un sovvertimento del senso comune che del resto ha avuto nel passato sostenitori illustri. Lo stesso Leopardi in una lettera ad un amico sosteneva: «Se le stagioni fossero andate cambiando come sentivo dire dai vecchi, l'Italia sarebbe già una Groenlandia». E ancora. Nel 1821 il ministro degli Interni francese mandò una circolare ai prefetti perché interpellassero gli scienziati sul perché le stagioni non erano più quelle. Il ministro fu sommerso dalle risposte più

strane e fantascientifiche. Leviamoci quindi dalla testa la schematica divisione delle stagioni e abituiamoci a ragionare in termini statistici fermo restando alcuni assiomi suggeriti dallo stesso Bernacca. «Il clima si forma anno per anno e non esiste alcuna ciclicità. Il tempo (meteorologicamente parlando) è una successione regolare di irregolarità». E per chi avesse ancora dei dubbi: «Non esiste la stagione tipo». Dello stesso parere è il fisico Guido Visconti dell'Università dell'Aquila. «Non è vero che le stagioni stanno cambiando - sostiene - Per affermare il contrario sarebbe necessario fare una statistica con dati di millenni, incrociandoli e confrontandoli con quelli di tutti i pae-

si del mondo. Del resto - fa notare Visconti - se da noi quest'anno l'inverno è stato anomalo, in Gran Bretagna e negli Stati Uniti il termometro è abbondantemente sceso sotto lo zero».

E l'inquinamento? Questa bestia nera del nostro secolo responsabile della distruzione di tante risorse naturali, interferisce anche sul tempo? «È troppo presto per parlare degli effetti dell'inquinamento sulle stagioni», afferma Visconti - forse qualcosa si potrà dire intorno al 2010. L'unico dato a disposizione oggi è quello dell'aumento della temperatura media dell'atmosfera che, dal 1860 ad ora, è salita di un grado a causa del così detto «effetto serra» provocato dall'aumento di andri-

de carbonica. Un secondo dato, conseguito al primo, è l'innalzamento di alcuni millimetri del livello medio del mare dovuto allo scioglimento dei ghiacciai alpini.

E i bisboscamenti e l'inquinamento del mare? «Questi fenomeni, a differenza dei precedenti - spiega Visconti - provocano delle conseguenze, ma solo localmente. Un bosco è garanzia di pioggia e di mantenimento del calore. Eventi naturali che spariscono con la distruzione del bosco. Meno piogge, lo stesso, se il mare è inquinato. L'inquinamento produce sulla superficie dell'acqua una pellicola che impedisce l'evaporazione e le conseguenti precipitazioni». Ma allora, forse non abbiamo tutti i torti a pensare che qualcosa sta cambiando.

TELEFONA ALL'ENEL LA LETTURA DEL TUO CONTATORE

ENELTEL: un nuovo servizio dell'ENEL per l'utenza

- L'utente potrà trasmettere la lettura del proprio contatore dell'energia elettrica telefonando al n. 16444 direttamente collegato al calcolatore dell'ENEL.
- Le istruzioni indispensabili sono riportate sulla bolletta ENEL.
- Per ulteriori informazioni rivolgersi agli uffici ENEL territorialmente competenti

Il servizio ENELTEL sarà esteso a tutto il territorio nazionale secondo un piano di gradualità che interesserà gli utenti ubicati nei vari "distretti telefonici SIP" in tempi diversi.

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA